

Francisco Garden

“La scultura degli stati d’animo”

di Pino Piragine

L’opera scultorea di Francisco Garden prevede da una parte la demistificazione del concetto di “bello” – inteso come sedicente scrigno di verità -, e dall’altra la consapevolezza che l’infinita possibilità di rappresentare il suo stato d’animo è una fondamentale testimonianza dell’esistenza dell’uomo.

La figura umana diviene per il l’artista il soggetto ideale non solo di una ricerca estetica, ma anche di una rielaborazione speculativa e intellettuale.

Il corpo viene sventrato, deriso, oltraggiato, amputato: un atto antieroico di umiliazione e primitivizzazione del senso, del reale e della vita.

L’artista, giunto a questa temporanea sospensione della forma, rivolge al corpus un significato di presenza quasi scenica, teatrale: chiazze bicromatiche (bronzo-oro) le quali mettono in luce le parti sporgenti ed in ombra le parti rientranti, che procurano un’altra pelle al soggetto raffigurato, una nuova maschera, un nuovo abito.

L’agire artistico di Garden manifesta il collegamento alla natura, spesso richiama la pianta di ulivo che si contorce e dalla quale fuoriesce la scultura a tutto tondo maschile o femminile che si erge, si torce, si inclina si deforma ma con la stessa energia si dirige verso il cielo quasi a ricercare per poi raggiungere una dimensione ed un collegamento di un essere superiore che lega cielo a terra, il tutto levando e aggiungendo massa fino al raggiungimento dell’annullamento dell’anima e del corpo, della carne del mondo.

La banalità e la quotidianità degli atti psicofisici dell’uomo vengono esaltate e cancellate, sollecitate e desiderate. L’opera dell’artista è un processo creativo di genesi dionisiaca di colori e materie, di vuoti e di pieni, di massa e volteggi i quali trovano forme incompiute nell’impatto con lo spazio nel tempo, mediante esistenze tragiche ed enigmi interiori irrisolti.

L’individualità di ogni corpo (anche se spesso l’artista combina sculture a più busti) decanta la propria solitudine e il proprio dramma attraverso la propria carnalità e presenza lacerata, mettendo in evidenza le tante possibilità di sentirsi vivi nella realtà, ma soli in mezzo ad un mondo che spesso toglie all’uomo anche la propria identità.

E’ energia pura e intuitiva la scultura di Francisco, nasce da un blocco modellante come l’argilla la quale, prima spinta, sospinta, portata verso l’alto al limite ultimo di verità, d’una propria interna verità, stilistica o poetica; nasce dallo spazio informe d’una materia espressiva- la terracotta in primo luogo sentita come elemento originario per sua natura primigenia- che come la scultura si espande a contatto con il mondo dell’artista, si nutre dell’esperienza intrinseca del medesimo, è plasmata dai suoi sensi fino a quando riesce a rielaborarsi in una forma compiuta e leggera.

Si dà, come la creazione per ogni grande scultura, di un’ “immagine primaria” plasmata dal fondo della sua propria massa sensibile, definita dal rigore d’un preciso ordine plastico e, capace, tuttavia, ancora da quella sua originaria oscurità di “parlarci d’anima”.

Dall’altro, appaiono ugualmente importanti le suggestioni che arrivano dalle sperimentazioni futuriste, soprattutto nei valori plastici di dinamismo, in Boccioni l’esplorazione delle forme in movimento nello spazio, delle forze centripete o centrifughe in atto nella composizione scultorea, infine il rifiuto della tradizione e l’ispirazione proveniente da valori e immagini dalla modernità in atto.

Le “creature” di Francisco Garden scaturite dal suo “amore per la terracotta” mettono in evidenza come ogni soggetto deve essere riportato al suo valore ancestrale di “creatura”, primaria, incarnata, abitata d’anima, cioè del respiro di vita come d’una qualità del vivente, infine scaturire dall’incontro o meglio dall’esperienza interiore la comunicazione viva all’osservatore.

E’ “creatura” perché aderendo profondamente alla materia impura e densa di vita dell’umano nella sua intensità quanto nella sua manchevolezza resti attraversata da una qualità d’anima che deve

trasmettersi attraverso la terracotta nel lavoro scultoreo.

La funzione dell'artista non sarebbe altro, infine secondo il sottoscritto che "purificare una passione, distruggere una materia e portarla a Dio", dunque trasformare senza sosta attraverso la subitanità che Francisco impiega per il suo lavoro scultoreo.

Nelle sue opere risalta il carattere melodico della sua linee, la sensualità sottile con cui sono guardate le figure che possiedono insieme la grazia e la leggerezza della venatura ironica che le connotano nella piena naturalezza delle loro forme. La piena luce meridiana nel sole della creta che le raccoglie, crea un riverbero delle figure per intero, non mancanti di parti, fondamentali.

I tratti del viso ovale ,spesso assente in quasi tutte le opere della serie composta dove, spesso la bellezza dell'essere è deturpata dall'assenza delle arti superiori ,le quali bloccano lo slancio e la verticalità delle figure a tutto tondo.

Una caratteristica delle opere di Francisco è la diversa comunicazione che i soggetti danno allo spettatore, a secondo del punto di vista.

La parte frontale spesso diventa componente dell'opera ma non determinante nel linguaggio artistico complesso della stessa, per questo l'opera scultorea va scoperta ed esaminata in tutte le sue sfaccettature.

Tutte le figura sono imprigionate in questo vortice o forza centrifuga portando dall'interno verso l'esterno del corpo in un disordine atemporale o moto aspirante che conduce verso il sublime.

Esiste forse solo in questo vorticare d'energia intorno al suo centro dove ,punto focale resta il busto della sagoma scolpito in una sola o più forme con addosso un velo spesso sinuoso il quale si mimetizza con le ali quasi sempre presenti nelle opere di Francisco, le quali vanno a compensare quella mancata forza della natura che sono le braccia.

Le ali, elementi fondamentali che ci fanno ricordare il travaglio interiore dell'artista nel legame sicuro sulla terra, mediante l'austero tronco veniato e nodoso di un albero secolare attaccato profondamente da radici sicure, e lo snellimento di queste figure eteree che mediante le ali, spesso confuse dal volteggio delle vesti, cercano con tutta forza di raggiungere l'infinito. Questo moto vorticante che le porta in alto, fuori di sé, l'ascesi, infine, al sublime, rendono qui la creta materia viva, espressiva dell'anima di Francisco Garden.